



# “VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Non è vero che i giorni di pioggia sono i più brutti, sono gli unici in cui puoi camminare a testa alta anche se stai piangendo”.**

**(Anonimo)**

**“Il mondo è bello! È proprio ciò che mette tanta tristezza”.**

**(Stanislaw J. Lee)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro **20,00** da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito del Circolo ([www.circoloiplac.com](http://www.circoloiplac.com)).

L'abbonamento al giornalino "VOCI" per l'anno 2009 è scaduto; ricordo a tutti coloro che non l'avessero ancora fatto, di rinnovare per l'anno 2010.

(Quota rinnovo 2010: Euro 20,00)

© Copyright dei singoli autori.

### In questo numero

Nota di redazione.....	2	Businello.....	8
Campagna di Alda Fortini .....	3	Un bimbo di Giovanna Businello.....	8
Comignolo di Alda Fortini .....	3	Anima e Corpo di Anna Dudziacha .....	9
I voltafaccia di Mario Sinisgalli .....	4	Volo libero di Anna Dudziacha.....	9
Durante una tregua (Anche le armi spettegolano) di Mario Sinisgalli.....	4	Guardando il mare di Anna Dudziacha.....	9
Non ti cerco di Angiolina Bosco .....	4	Prefazione a "Gli uomini del piccolo Fiume" di Silvano Nuvolone .....	10
Prefazione a "Le Parole..." di Maricarla Gennari .....	5	Rosso a Kling's Bay Elena Bullo .....	12
Le parole di Mariacarla Gennari .....	6	Presentazione "Mare forza olio" di Anna Menna .....	14
Ricordo di Mariacarla Gennari.....	6	3 Dicembre 2009. - Relazione della serata... Lucilla Gattini e la sua opera.....	15 16
Prefazione a "Parole dal cuore" di Giovanna Businello.....	7	Innamorarsi a quarant'anni di Agata Marletta	17
L'acqua di Giovanna Businello .....	7	Anna di Giuseppe Maria Lotano .....	17
La neve di Giovanna Businello .....	8	Cantare di Giuseppe Maria Lotano .....	17
L'Africa di Giovanna Businello.....	8	Dal libro "Priscilla" di Iole Simone .....	18
Non chiedermi se ti amo di G. Businello .....	8	Lettera a Priscilla.....	18
Un amico di nome Gesù di Giovanna		Sole e luna .....	20

## Campagna

Sotto il cielo una nube  
alta e lenta nel vento  
e tengo con un mio inganno  
di accarezzare valori  
di una diversa estate  
e corro fra campi arati  
stretta nel silenzio  
che distanzia tempi nuovi.  
Silenzio nel giardino  
coltivato a schiere nuove  
e colgo raccolti usati  
nel pergolato che matura.  
Lieve la sera sotto l'arcata  
e divide giorni soli  
nelle travi di legno  
dove l'imbrunire è cupo  
ed il ruscello breve.  
Vento nell'insegna  
quando la luna è alta  
e nel ritorno dai campi  
cigola un carretto.  
La fontana della piazza  
è fresca e zampillante  
e l'orologio della torre  
si ode nella campagna arata.

*Alda Fortini (Villongo – BG)*



*Lucilla Gattini*  
*PROMETEO h cm 14 x 5 x 8*



*Lucilla Gattini*  
*TESTA SIDERALE Terracotta dipinta*

## Comignolo

Veloce la pioggia per strada  
bagnando alberi alti  
dove i rami si confondono  
nel lungo richiamo  
e stento con la ragione  
di dividere estati calde  
e stringo una sequenza  
nel vento di una sera.  
I passeri volano nel cielo  
e inseguo una stagione  
a ritardare fughe impossibili  
dove il cielo rima chiaro.  
E sento l'ampio risveglio  
nei fiordalisi nuovi  
e custodirò segreti inevasi  
sotto questo portico  
dove l'edera s'arrampica  
e dal comignolo fumo nero.  
La siepe di confine è brulla  
e sotto la mia immagine  
corre nel cielo una rondine  
e negli ulivi sulla collina  
matura una voce nuova.

*Alda Fortini (Villongo – BG)*

## I voltafaccia

Salta fuori ogni tanto  
il solito imbecille  
a raccontare trottolo  
a mille a mille

e c'è sempre chi l'ascolta  
e gli dà ragione,  
pronto a sposarne  
l'opinione.

Quando poi il tempo  
mostrerà delle cose il vero,  
l'uno e l'altro dirà:  
- Non ricordo, io non c'ero-

*Mario Sinisgalli (Milano)*

## Durante una tregua (Anche le armi spettegolano)

Un giorno il Cannone  
dice alla Mitraglia:  
-Hai visto quel Fucile?  
a ogni tiro sbaglia-

-Per forza- dice la Mina  
che in terra giace sola:  
-quello non vuole ammettere  
d' essere un povero pistola.<sup>1</sup>

Al che la Rivoltella,  
sentitasi nominare,  
mirando al Cannone  
prende a sparare.

Ma il Cannone, si sa,  
col suo tipo ermetico,  
ride a quegli spari  
che gli fan solletico.

*Mario Sinisgalli (Milano)*

<sup>1</sup> Dare del "pistola" a qualcuno è piuttosto offensivo.

## Non ti cerco

Non ti cerco, anche se  
possiedi il mio cuore,  
e il battito d'ali del giorno  
insegue la tua voglia di libertà!  
Sei la lancetta più importante  
del mio esistere, che scandisce  
le ore per rincorrere la felicità!  
Non ti cerco, anche se prevedo  
dove la vita si realizza  
di continuo nel riflettere  
chi siamo, dove andiamo.  
Sei il vento che spettina i miei capelli  
la pioggia di sole che illumina  
il mio sorriso.  
Sei la speranza...  
e non ti cerco!

*Angiolina Bosco (Roma)*



*Lucilla Gattini*  
"Pensiero" Terracotta h cm 32 x 12 x 10

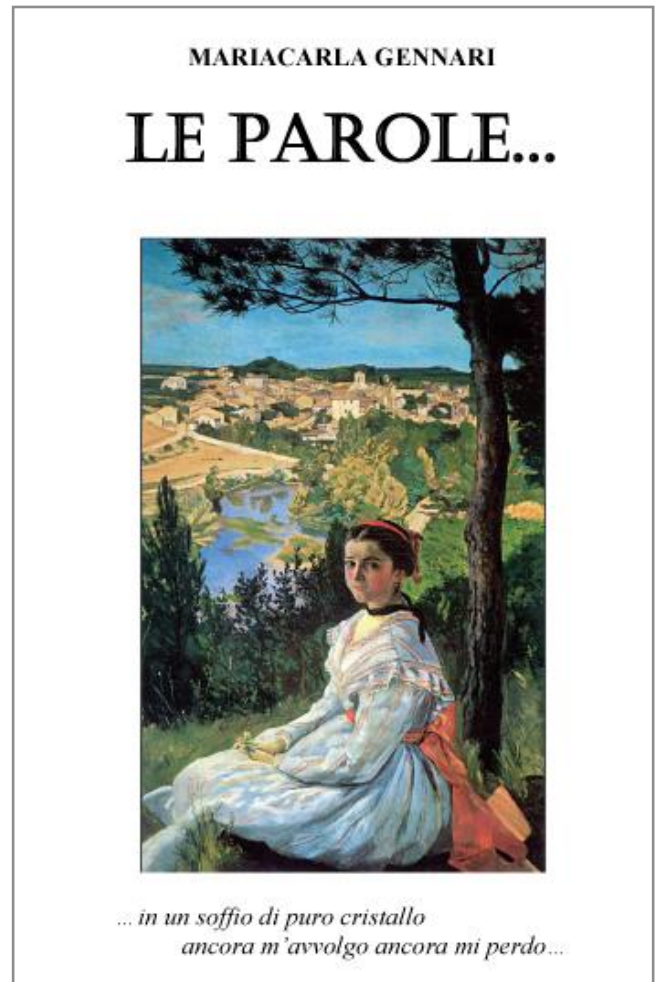
**Prefazione a “Le Parole...”  
di Maricarla Gennari**

Pablo Neruda diceva: “Bisogna aver l’animo predisposto alla poesia per ascoltarla ed apprezzarla”, e anche per farla.

Si è discusso a lungo sul “pre” che precede il “disposto” riferito all’animo umano. Se questa disponibilità sia innata o acquisita, se sia questione di natura (cui in genere si affianca l’aggettivo “sensibile”) o di educazione: studio, scuola, ecc., io propendo per la contaminazione: l’una e l’altra come per tutte le produzioni dello spirito. È più utile forse riflettere su cosa sia questa predisposizione o più semplicemente su cos’è la poesia. Innanzitutto è un bisogno umano, universale. Da sempre e in tutte le parti del mondo qualcuno ha sentito il bisogno di esprimere idee, descrivere situazioni, raccontare storie e vicende usando un linguaggio diverso da quello prosaico, capace di rompere o superare i canoni della quotidiana logicità per colpire direttamente al cuore ed alla mente con immagini costruite in grado di riferire autenticamente situazioni interiori da tutti sentite ma da pochi espresse. Per una questione di sensibilità certo, ma nel senso di sentire che alcune verità dello spirito per esser comunicate sinceramente richiedono altra parola, quella poetica appunto.

E non a caso Mariacarla, che autenticamente fa poesia, intitola questa sua raccolta “Le Parole...”: parole cui affidare il racconto della vita, anzi parole che, “con la vita hanno danzato”, annodano vicende, situazioni, riflessioni, inquietudini. Legano con un filo d’argento i ricordi, i sentimenti, le persone amate come Maria o il padre, la giovinezza e la maturità, il principe azzurro e le farfalle, i luoghi vissuti come Venezia o le “cose” raccolte con cura come le conchiglie, ma anche la gioia, il dolore, l’angoscia.

Con uno stile originale, ovattato soffice, quasi onirico, le immagini che si snodano a spirale, catturano e conducono dolcemente per mano il lettore e rivisitano il reale con una lente sognante, qualche volta, a dir il vero, con volute esageratamente barocche, ma costantemente impreziosite da pregevoli figure retoriche, come le assonanze e le consonanze: “tra rose e risate / un’altalena ale nel vento”, “come bacche son le bocche”, “rossi papaveri mossi”, “il sole che solo racconta / di favole amare legate a macerie”; o le metafore le similitudini ed



i paragoni: “la storia / poca pellicola senza più voce”, “uomini morti, poveri / come macchine in sosta”, “mi perdo insonne / nelle mille pecore dei perché”, “ridendo prenderemo a calci la morte”, “gli amori / sono stelle indocili / che... sostano/ alla stazione”; od ossimori folgoranti come “Maria dentro la stanza / geme un sorriso”.

Insomma un caleidoscopio di invenzioni che il lettore può cercare e segnare a piacere in questa raccolta.

Buona lettura.

*Gabriele Stoppani,*

### **Le parole**

Le parole con la vita hanno danzato  
leggiadre sulle punte  
amabili gentili come cherubini.  
Affreschi punti deliziosi  
di schizzi colorati,  
ebbre di ricordi hanno deposto  
uno scrigno dentro al cuore.

Ma se becere e crudeli  
il ballo han mutato  
meteore furiose  
di acuminati artigli,  
rissose implacabili  
di dolore e lacerazione  
l'esistenza hanno impastato.

Zampilli spumosi colorati di cielo  
o misteri di luce più in ombra,  
in una notte senza luna  
ogni parola ha messo le ali  
e con i suoi ricordi  
dolci o amari  
dolcemente cullata  
in poesia si è addormentata.

*Mariacarla Gennari (Mestre – VE)*

### **Ricordo**

Tornata l'infanzia  
nel tuo giardino  
cullata dal tempo  
la festa è d'oro!  
Picchia l'incanto  
scende la scala  
le ombre insistono..  
si rincorrono attorno al melo  
e tra rose e risate  
un'altalena sale nel vento!

Fluisce il tempo nel suo silenzio  
giocano lacrime  
petali persi  
dai tuoi sogni  
la bimba innocente  
voleva il suo sole.  
Mistero effimero  
di magica favola  
un tutto finito ed infinito  
dipinge l'aria.

*Mariacarla Gennari (Mestre – VE)*

**Prefazione a  
“Parole dal cuore”  
di Giovanna Businello**

Che cos'è la poesia se non espressione dell'interiorità umana filtrata attraverso emozioni sillabiche, se non percezioni e riflessioni manifestate attraverso melodie e profumi percepiti dall'autore, offerte al lettore e quindi percepibili dal fruitore dell'opera? Forme determinate o indeterminate della vitalità interiore dell'uomo, visioni limpide od offuscate delle emozioni, doni delicati o graffianti della persona, dell'artista, del poeta? Tutto questo, e ancor di più, vibra nel testo poetico che scivola tra le pagine di ogni silloge e questo è il dono che Giovanna Businello ci offre nella sua quarta pubblicazione intitolata “Parole dal cuore”.

Parole e versi semplici, non semplicistici, immagini e melodie vere e limpide che si alternano a visioni e percezioni oniriche che segnano e tracciano il percorso intrapreso lungo la terza giovinezza dell'autrice....

Il lungo percorso emozionale, segnato e pennellato dal nuovo amore, per la vita, per l'uomo, per Dio, approda nel fiorire dell'ottantesima decade dell'autrice (“I miei otto lustri”) e l'accompagna verso un sereno, attivo e promettente futuro.

Giovanna Businello, attraverso la parola semplice e lineare, attraverso la visione del mondo filtrata dalla fede che la pervade e dal canto d'amore che la riscalda, ci accompagna in un mondo vibrante in cui tutto germoglia e fiorisce nel giardino della vita.

*Maurizio Meggiorini*



**L'acqua**

L'acqua gaia scorre,  
il ruscello mormora  
bagnando le sponde,  
portando con sé  
rami secchi e foglie gialle,  
leviga le pietre mute.  
L'acqua si fa chiara  
illuminata dalla luna  
che vi si specchia.  
Fa da cornice il frinire  
delle cicale e dei grilli.  
Tutto è meraviglia del Creato.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*

## La neve

Sono sola,  
la casa è silenziosa,  
guardo dalla finestra  
vedo i tetti,  
il giardino tutto bianco;  
nevica  
e penso a te!...  
Ogni fiocco di neve  
un bacio che ti accarezza.  
Sei lontano,  
non so dove ti trovi.  
Sicuramente riposi nel mio cuore  
pieno d'Amore.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*

## L'Africa

Senti suoni lontani  
dell'Africa misteriosa?  
Dell'Amazzonia brasiliana?  
Son pianti di bimbi  
dinanzi a un seno inaridito,  
pianti di madri che,  
come piante rinsecchite,  
si vedono cadere  
le loro foglie senza vita.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*

## Non chiedermi se ti amo

Guardami negli occhi:  
vedrai stelle luminose,  
raggi di luna  
che illuminano il mare,  
prati in fiore,  
zampilli colorati  
come i colori dell'arcobaleno.

Non chiedermi se ti amo.

Tutto questo è amore.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*

## Un amico di nome Gesù

Mi esprimo con te  
e Tu, pronto ad ascoltarmi  
con un'espressione paziente,  
a consolarmi è dir poco;  
sai leggere dentro di me  
come nessuno sa fare;  
sono una persona fortunata.  
Tu mi fai capire  
tutte le gioie che non vedo.  
Amico mio  
eri presente quando  
fisicamente soffrivo.  
Mi accompagnavi ovunque,  
l'immagine Tua dentro di me  
non mi lasciava mai,  
per confortarmi.  
Grazie di tutto mio Salvatore;  
Redentore non Ti lascerò mai.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*

## Un bimbo

Un bimbo cammina  
incerto sulla sabbia,  
guardato con ansia  
dai suoi genitori;  
con le braccine aperte  
per mantenere l'equilibrio;  
cammina ridendo verso il mare,  
lo raggiunge, si china,  
racchiude le sue manine  
raccolgendo sabbia e acqua,  
scoppiando in una risata soddisfatta,  
non sapendo  
che nelle sue piccole mani  
ha raccolto  
un mondo misterioso.

*Giovanna Businello (Marghera – VE)*



## Anima e Corpo di Anna Dudziacha

Un libro di poesie nuovo, fresco e innovatore dell'espressione poetica. La poesia non è affidata solo alle parole ma anche all'immagine o meglio al corpo. Una riuscita simbiosi letterario-artistica che suscita nel lettore nuove emozioni e nuovi mondi immaginari; la quarta dimensione della poesia. Qui prende forma e si apre un nuovo cammino alle infinite capacità espressive dell'animo umano e Anna D. è riuscita nell'intento di "dipingere" la poesia sulla "tela" della propria pelle creando una nuova forma d'arte degna di avere un suo posto nel "museo" del mondo.

### Volo libero

Da piccola mi sentivo sola  
e imparai il gioco  
dell'immaginazione.

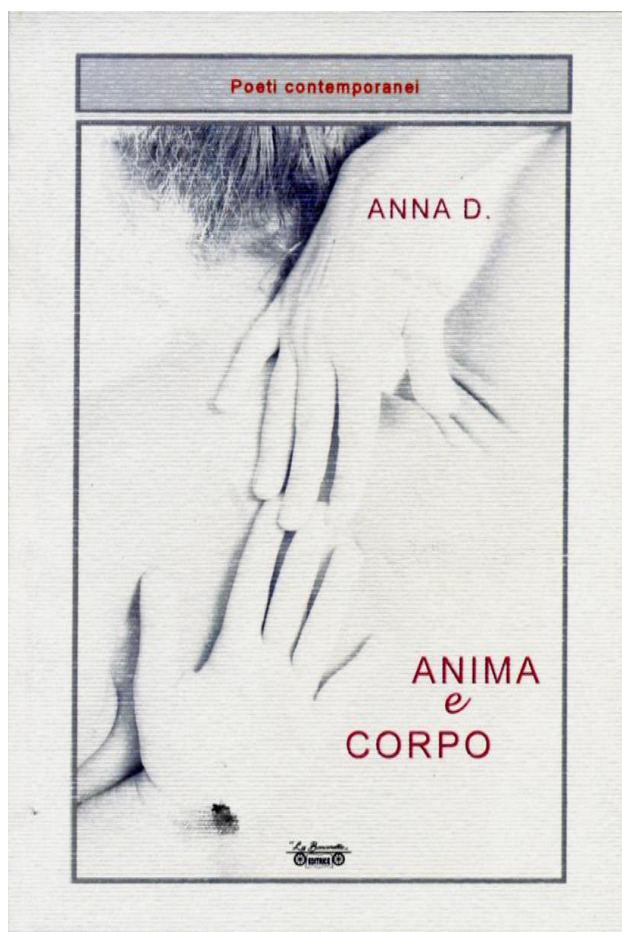
L'adolescenza mi ha donato  
l'energia del sole e dell'aria  
che risanava il mio cuore.

Poi scoprii la via solare sull'acqua  
che mi trasportava  
nell'infinità dei desideri.

Quante volte hanno tentato  
di togliermi questi poteri,  
quante volte hanno cercato  
di tarparmi le ali!

Oggi sono ancora qui  
fluttuante nell'aria,  
anche se piena di ferite,  
libera di donare  
tutto l'amore che possiedo  
con ogni mezzo da me appreso.

*Anna Dudziacha (Mestre – VE)*



### Guardando il mare

L'orizzonte;  
nelle tenebre della notte  
cerco  
di distinguere il confine  
tra il cielo e il mare  
illuminata dai fari  
nell'oscurità  
dimenticante delle orme  
imprese.

Ogni sera vengono  
cancellate le impronte  
della nostra presenza,  
ogni mattino  
ridisegnamo  
il nostro cammino  
rilasciando le orme.

*Anna Dudziacha (Mestre – VE)*

## **Prefazione a “Gli uomini del piccolo Fiume” di Silvano Nuvolone**

Le gloriose gesta del Reggimento di Carignano in Canada sono poco conosciute e raramente citate, se non nei libri di storia canadesi.

Fondato nell'aprile del 1644, il Reggimento di Carignano era formato da circa mille uomini arruolati in Piemonte. Pochi anni dopo la sua fondazione, il reggimento passa agli ordini di Emanuele Filiberto il Muto (1628-1709), figlio del Principe Tomaso, che ne assume ufficialmente il comando. Il giovane principe, grazie all'esperienza maturata a fianco del padre, gran condottiero e uomo d'arme, aveva già all'età di diciassette anni una buona dimestichezza di comando e di strategia.

Le sue capacità sono ampiamente documentate da numerose lettere scritte dalla Piazza di Ivrea, tra Agosto 1645 e Settembre 1646, nelle quali Emanuele Filiberto ragguaglia il Reale Cugino, Vittorio Amedeo, sulla posizione dei vari Reggimenti Piemontesi d'ordinanza e di milizia presenti a Ivrea, Santhià, Candiolo, Crescentino e lo informa sulla situazione della Piazza di Vercelli, da dove è partito con cento dragoni alla volta di Novara. In assenza del Comandante/Proprietario, i soldati del reggimento erano comandati da un colonnello.

Il primo comandante di cui parlano i documenti d'archivio è il Baron de Val d'Isère (1644), seguono D'Aloigny de Rochefort (1652), Jean De Balthazard (1654), Luogotenente Colonnello Compois. (1658) e Henri de Chastelard (oppure Chapelas) de Salière.

L'avventura canadese del Reggimento di Carignano ha inizio quando il Principe Emanuele Filiberto accetta di prestare il suo reggimento a Luigi XIV per una spedizione di tre anni in Nouvelle France a combattere contro gli Irochesi, che con i loro continui attacchi mettono in pericolo la sicurezza dei coloni e il destino della colonia, che non ha mezzi sufficienti, né uomini, per affrontare da sola gli indiani.

Nel 1660, la situazione è grave a tal punto che, ormai senza speranza i coloni delegano come loro ambasciatore alla corte del Re il migliore e il più energico dei loro rappresentanti: Pierre Boucher, che all'età di dodici anni aveva lasciato la Normandia per il Canada e che si era distinto più volte per il coraggio e l'energia con i quali combatteva gli Irochesi. Boucher, per convincere il Re, scrive anche un opuscolo nel quale descrive il Canada come un luogo pieno di ricchezze. La sua ambasciata va a buon fine e Luigi XIV si decide a inviare un contingente militare.

Luigi XIV, che in passato aveva già preso in "prestito" dal cugino il Reggimento di Carignano, sceglie di inviare i soldati piemontesi perché gli uomini, che si erano distinti nella campagna di Ungheria contro i Turchi, sono considerati i migliori e più validi ad affrontare il rigore del clima nordico.

La notizia della partenza per il Canada, giunge ai soldati del reggimento di fanteria, di Emanuele Filiberto a Fort Barreaux in Val d'Isère dove sono accantonati per l'inverno. Prima di partire, ai capitani viene assegnato il compito di completare le Compagnie che sono scarse di effettivi a causa dell'ultima

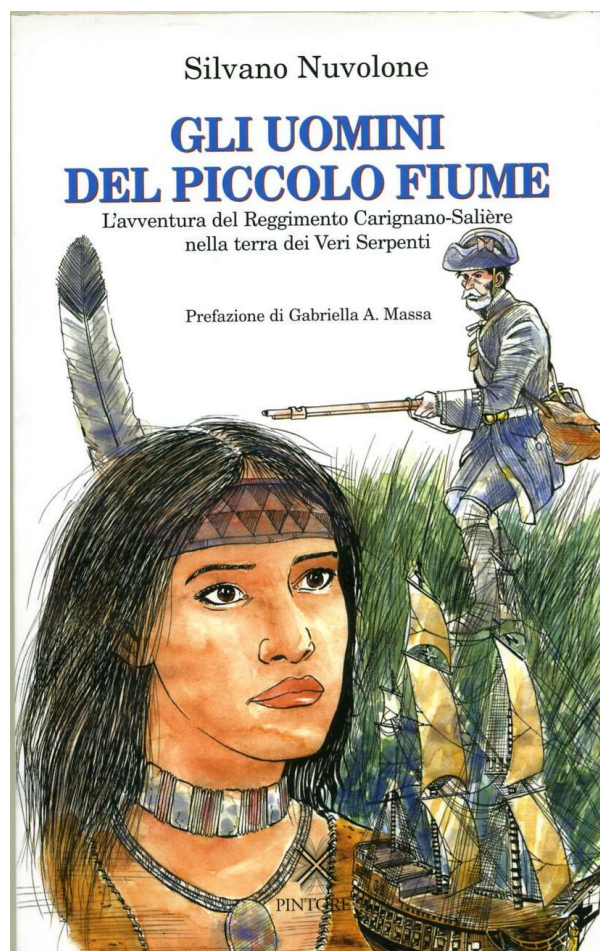
campagna. Il loro compito non è molto arduo, in tutta Europa il popolo è provato dalla fame e dalla miseria e pur di sopravvivere gli uomini accettano ingaggi militari a lunga scadenza.

Dopo avere attraversato la Francia da Fort Barreaux a La Rochelle, le 12 Compagnie si imbarcano per Quebec al comando del rude e collerico settantenne, Henri de Castellard, marchese di Salière. Con i militari partono anche alcune famiglie, artigiani e religiosi. Per facilitare il lavoro agricolo saranno anche mandati buoi, montoni e cavalli. Questi ultimi sconosciuti in Canada, sorprenderanno gli indiani che li scambieranno per strani alci senza corna e per di più addomesticati.

La traversata dell'Atlantico è molto difficile e pericolosa, a causa dei corsari inglesi, ma soprattutto a causa delle precarie condizioni dei vascelli, armati in modo inadeguato, spesso fatiscenti e sempre privi di misure igienico-sanitarie. Il maltempo rallenta alcuni legni, che per effettuare la traversata impiegheranno quattro mesi. Molti soldati si ammalano e ne muoiono circa una ventina. Una fregata con un carico di approvvigionamenti e bagagli fa naufragio.

Giunti in Canada, esausti e ammalati, risalgono il fiume San Lorenzo fino all'insediamento di Quebec. L'arrivo del Reggimento di Carignano è atteso da tutta la popolazione, comprese le autorità civili e religiose, che hanno organizzato numerose celebrazioni e per prima, la benedizione delle truppe da parte del vicario apostolico Monseigneur Francois de Laval, che ha anche l'incarico di convenire alla giusta fede gli eventuali ugonotti o miscredenti del reggimento.

Lo sbarco di più di 1300 militari è un momento molto importante per gli abitanti della Nouvelle France. Finalmente potranno difendersi dagli indiani, ma prima sarà necessario risolvere i numerosi problemi di organizzazione causati dalla presenza di 1300 uomini: il piccolo insediamento di Quebec è sovraffollato; mancano le strutture per ricevere gli ammalati; non vi sono posti letto a sufficienza per tutti, malgrado la disponibilità delle famiglie a ospitarli; infine il tenue equilibrio tra la popolazione maschile e quella femminile è decisamente rotto. ....



## Rosso a Kling's Bay

Elena Bullo

-1-

### NELLA BAIÀ DI KLING

- Eccoci nella baia piú bella del mondo. Che ve ne pare, John? -dice Adam accennando dintorno a sé con ampio gesto.

- Come mai gli abitanti di questo tranquillo borgo abbiano dato un tal nome al loro paese - prosegue l'amico - non saprei dire -.

- Forse ricorda un antico pirata della costa od un eroe di qualche guerra di tempi passati - concludo. L'insenatura è piacevolmente arcuata, disegnata dal battere dei flutti sul terreno sabbioso.

Ma non si deve lasciarsi ingannare dalla bella rosea sabbiolina: essa avanza solo di qualche metro insinuandosi fra sassi, tracce basaltiche e candidi massi. Quindi poca sabbia e molta roccia. Quale gigantesco architetto ha costruita così Kling's Bay? È stato il capriccioso Poseidon, dio del mare, o semplicemente un naturale sollevamento tellurico? Fra i massi vi è la solita sterpaglia che si trova su tutta la costa in Cornovaglia, vegetazione povera che s'incunea in anfratti e fessure.

- In quelle che mi sembrano piccole grotte potrebbero annidarsi serpi o animali selvatici. - dico a Mister Adam che mi ha accompagnato in questa escursione.

- Perché non zaini di contrabbandieri? - risponde l'amico. Mi fermo un momento a dare uno sguardo d'assieme. La baia è invero molto suggestiva con il suo agglomerato di colori. Riprendo il discorso per sentire meno la fatica di andare su e giù per un terreno inospitale.

- Qui viene tanta gente, mi sembra...-

- È facile. Tutti i viaggiatori di passaggio vengono a curiosare fra queste rocce...

- E tutti cercano tracce del tesoro di Kling...-

- Che non esiste...-

Adam annuendo sorrise e proseguimmo un poco ancora. Eravamo tornati sulla spiaggia che si allungava da un lato della baia per un buon tratto circondando una prominenza piuttosto elevata e di colore scuro con striature chiare. Ad un certo punto la sabbiolina finiva per dare luogo a sassi biancastri e quindi alla terra battuta di un sentiero. Questo passava intorno al piccolo promontorio che limitava una insenatura piú piccola della prima ma egualmente arcuata e circondata da rocce, bizzarre. Sul sentiero quasi in cima al promontorio camminavano due ragazze con fiammanti abiti rossi, vaporosi e fluenti.

Ad una svolta del terreno sparirono dalla nostra vista. Sulla rena si riposavano pigri bagnanti, bimbi giocavano allegramente correndo sul bagnasciuga, giovani in crocchio parlavano od ascoltavano la musica prodotta da piccoli registratori.

- Tutto è tranquillo, Mister Adam. Forse possiamo tornare. -Tra poco il tramonto avrebbe segnato di rosse strisce il cielo ed aumentata la vastità del mare davanti a noi. Mi piace osservare il cadere del sole che sembra nascondersi in una caverna segreta sotto il limite delle acque. Capisco come gli antichi considerassero con attenzione poetica il momento del calar del sole...

- È proprio un bel tramonto - disse piano Adam - non mi è facile vederne così

dalla mia finestra di Garden's Street. Assentii con un cenno e nel voltarmi per ammirare lo spazio intorno (prima di iniziare lo stretto sentiero che porta sulla carreggiata), notai l'abito rosso.

- Mi pare che il rosso vada di moda, quest'anno - osservai. Una ragazza bionda l'indossava, morbido e fluttuante al leggero soffio della brezza. Ella giocava a volano con un ragazzino di sette od otto anni: ridevano e saltellavano tentando di prendere con la propria racchetta la pallina piumata che veniva spinta qua e là.

- Beati loro che hanno voglia di giocare- commentai spontaneamente. Ero un po' stanco e seccato. Questa escursione in zona non mi aveva portato, almeno per il momento, alcun elemento in più per le mie indagini.

-2-

### MISTER ADAM

Il mio compagno aspettava pazientemente che riprendessi un discorso più volte interrotto e per questo interminabile. Era venuto ad attendermi alla piccola stazione degli autobus alle dieci del mattino.

Che ero venuto a fare in quella quieta borgata interessata solo marginalmente dal blando turismo locale?

- Semplice routine amministrativa: niente di speciale. -

È un modo sbrigativo per dire che ho un incarico riservato e non intendo parlarne.

Adam, che mi conosce, non chiede altro.

Mister Adam Ashley è un distinto gallese, un vero "gentleman" che vive quasi di rendita e di consulenze legali. È un tipo di quarantenne attivo, simpatico, cordiale e pervicacemente scapolo.

Occhi grigio chiaro, mascella un po' arrotondata, naso non pronunciato, barba un po' più scura della zazzera biondicia; ecco il ritratto di Adam.

È un buon amico e se ha tempo a disposizione mi segue volentieri nelle mie poco romantiche trasferte.

- Stavolta vi ho preceduto- mi dice affabile- ho già fissato due stanze alla locanda del "Sole Rosso" -. Questo paesaggio mi attira in modo particolare.



*Elena Bullo (Mestre – VE)*

## Presentazione “Mare forza olio” di Anna Menna

Certamente questo è un libro che si presta a svariate interpretazioni. Dal profondo, al meno profondo, al vivere leggero.

Il mare, la vita a esso strettamente connessa, vissuta a bordo della barca a vela che è qualcosa da accudire e che a sua volta ci accudisce, fanno da sfondo a un testo composto da episodi che messi insieme vanno a formare un racconto spezzettato. Quest'ultimo, nel suo insieme, nasconde una grande volontà di vivere la vita con serenità, rendendosi utile agli altri, condividere la stessa passione, nella ricerca continua di quel qualcosa che unisce. Il rapporto col mare è vissuto col dovuto rispetto di chi ad esso si affida, è un godere delle sue brezze leggere e del suo azzurro, delle sue profondità e, perché no, della sua capacità di stimolare i sensi, come il gusto appunto, quasi che il cibo, in questo libro, non fosse altro che la continuazione necessaria e appagante delle giornate e degli episodi ivi raccontati.

In barca, come in qualsiasi altro luogo dove si sta insieme per raggiungere un obiettivo comune, che può essere anche il solo voler passare insieme una giornata serena, non far nulla significa automaticamente diventare un 'peso morto'. Come l'autrice stessa asserisce in 'Ponza in': era la prima regata a cui prendevo parte ed ero del tutto inesperta... certe situazioni potrebbero mettere in crisi chiunque, ma Anna ci sa fare ed esce dall'imbarazzo preparando la TI-SANA, un cocktail di frutta e bevande alcoliche che fu molto gradito all'equipaggio, tanto da finire in fretta e da rendere tutti allegri... e pure un po' ubriachi per la verità. I nomi dati ad alcuni piatti inoltre: 'Pizza al pisello del nonno', 'Pasta alla Je te l'amosce', 'Pasta alla bella', 'Polpette al tonno di Rino', mi hanno fatto venire in mente alcune locuzioni straordinariamente allegre che si leggevano un tempo sulle insegne di alcune trattorie e osterie di Roma e dintorni. Ad esempio: Da Candida: 'Polli alla come me pare', 'Bruschette sfiziose e peperoni alla come me viè', e una volta addirittura lessi: da Giggi: 'Pippe alla Boscaiola!'

E poi, aspettare il vento giusto, attendere il mare giusto per poter intraprendere un viaggio, essere preoccupati per questo o per quel motivo, tirare gomene, manovrare il timone, eseguire piccole riparazioni, passare notti intere a pilotare la barca, è comunque un mettersi alla prova. Questa la vita marinara in genere e quella di cui, tra l'altro, qui si parla, e risulta addolcita senza alcun dubbio dall'arte consolatoria in cui ella è maestra. Anna Menna associa a ogni piatto un episodio e solo apparentemente essi sembrano disgiunti tra loro. In realtà, se solo si sale di un gradino o, per dirla in chiave moderna e computeristica: se solo si sale alla cartella superiore di questo file, ci si accorge che l'associazione di questi piatti rientra nella sfera intenzionale della scrittrice e in quella della sua fantasia, a seconda di ciò che si sente scorrere nei meandri di quel senso complicato che è il gusto; e si dimostra prima vivendo e poi scrivendo, nei nomi e nelle preparazioni che più le sembrano adatte ad ogni occasione.

'Mare forza olio' quindi parla chiaro, e il titolo ne rispecchia perfettamente i contenuti. Fatta eccezione per l'immagine di copertina, il testo accenna poco ad altri aspetti e a quant'altro si sarebbe potuto dire sul mare e sull'infinito che forse

qui più che altrove alberga. Isole come Ponza, come Capri e come la stessa Sardegna, di cui tanto si parla e sulle quali tanto è stato scritto, vengono menzionate ma non vengono tratteggiate nella loro naturale bellezza; eppure quel sole, che in mare aperto domina e può essere contrastato soltanto dalla presenza delle nuvole o dai teli e dalla coperta della barca stessa, sembra esser stato assorbito nei ricordi dell'autrice e restituito a queste pagine di prosa serena e, per certi versi, rassicurante.

*Roberto De Luca (Velletri – RM)*

### **3 Dicembre 2009. - Relazione della serata**

Ostia. Enoteca 'La drogheria'. Luci soffuse tra i tavoli. Locale dall'aria raffinata. Ampio bancone bar vicino all'entrata e pavimento sviluppato su due livelli, il più alto delimitato da una piccola ringhiera in legno. Lì, sistemati tra i tavoli, era il gruppo di ascoltatori invitati alla presentazione del libro di Anna Menna dal titolo 'Mare forza olio'.

Il gruppo, un eterogeneo insieme di persone, composto da amanti del mare e della 'barca', da appassionati e praticanti di letteratura e poesia, ha ascoltato attentamente le relazioni dei tre presentatori: Maria Rizzi, Patrizia Pallotta e Roberto De Luca, tutti facenti parte del circolo I.P.LA.C. Il presidente, Maurizio Meggiorini, ha aperto la serata con una breve presentazione volta a delineare le caratteristiche poetiche insite nella personalità di Anna Menna e da essa trasmesse all'opera. Maria Rizzi, con una bella presentazione 'a braccio' non proprio dell'opera stessa quanto della donna autrice del libro, ne evidenzia con maestria e senza tralasciare amicizia e calore umano il carattere solare e il coraggio che permea, in alcuni tratti, gli scritti stessi. Patrizia Pallotta, nel suo lungo intervento, mettendo in relazione gli scritti con altre opere di famosi scrittori, pone un accento sul come viene trattato in questo libro il rapporto col mare, che ognuno vive a suo modo, riversando in esso le proprie angosce o le proprie gioie, come in un rapporto simbiotico con la natura, che spesso pretende una certa predisposizione per viverci a contatto, e dice Patrizia, della naturalezza e della semplicità con cui Anna si esprime, sia un po' lo specchio del suo vivere. Roberto De Luca parla dei contenuti, delineando anche lui il carattere fondamentale solare dell'opera, cercando, tra l'altro, di portare alla luce il senso a lui trasmesso dal libro, con una relazione volta a presentare le impressioni e le immagini evocate dai testi, dissertando sulla volontà dell'autrice di mettere in relazione i piatti e le ricette di cucina contenute nel testo con gli episodi vissuti. Dopo gli applausi e i ringraziamenti di Anna Menna a tutti i presenti e ai relatori per quanto è stato detto, la serata è volta verso un convivio pacato e sereno, con la tipica allegria che caratterizza il gruppo. I soliti scambi di opinione sul testo presentato, il parlare dei prossimi eventi, le vedute personali di ognuno sulla poesia e la prosa, le risate dovute alle battute di spirito di uno o più personaggi simpatici che popolano queste serate, hanno fatto il resto durante una cena 'a lume di candela' che si è prolungata fino a tarda ora.

*Roberto De Luca (Velletri - RM)*

## Lucilla Gattini e la sua opera

Una mostra o la pubblicazione di un catalogo si configurano sempre come spedizioni vagamente inquietanti. Durante lunghi anni il mestiere della scultura penetra e si fa possedere instaurando con l'artista un rapporto esclusivo che è tutt'uno con le appartate pareti del suo studio. Presentandosi in pubblico questo tralascia temporaneamente di essere il solo spazio vissuto: le opere spiegano il volo e vanno per il mondo, in mezzo alla gente, completando un ciclo naturale come quello biologico. Gli occhi e la mente degli altri recepiranno, giudicheranno, saranno in qualche modo coinvolti nell'avventura di queste creazioni; vi leggeranno come viene vista e interpretata la vita da chi riceve anche l'urto del proprio tempo e ne avverte il carattere di sconcertante terribilità. La mia generazione è il raccordo tra i cambiamenti di una società che forse mai nella storia ha subito stravolgimenti così profondi in un periodo tanto breve. Nata quando gli ultimi sprazzi del dopo guerra stavano per fondersi con i balbettanti annunci del consumismo e del "benessere", ha assistito – bambina – allo spegnersi di usanze antiche e al sorgere accelerato di altre inedite, anche nel microcosmo quotidiano. Collocata dalla sorte su un ideale confine, ha visto scintillanti frigoriferi sostituire il ghiaccio portato a spalla dai lattai, i clamori della televisione sovrapporsi alla mite radio e ai musicali richiami degli ultimi straccivendoli, con il discutibile privilegio di ricevere tra le mura domestiche anche immagini reali di guerra, morte e violenza. Ha introdotto nel suo mondo infantile lo struggente

muso della cagnetta Laika e il chiaro viso di Gagarin che trasformando in realtà la fantascienza regalò a noi alunni delle elementari la consapevolezza, ancora intrisa di un azzurro da favola, che l'uomo può varcare le colonne d'Ercole dello spazio.

In tutti questi anni i ragazzini di allora hanno vissuto la giovinezza in un crescendo di terremoti sociali, conquiste e contraddizioni, e adesso l'età matura li ha traghettati nel terzo millennio. Uno scultore certamente elabora e trasfonde queste realtà nel suo lavoro e tuttavia procede, io credo, con l'animo degli artisti di tutte le epoche: tra sogno e battaglia, sorridendo e sanguinando, vibrando in ogni cellula all'unisono col creato. Disperatamente e umilmente cercando di tradurre nel marmo, nella creta, nel gesso, le emozioni che attraverso un dialogo di spietati incanti passano fra lui e l'universo. Per fissare anche una sola infinite-



sima particella nello sterminato affresco con cui l'arte canta, dalle origini, l'umanità e il suo stupefacente cammino.

*Lucilla Gattini (Pietrasanta)*



## Innamorarsi a quarant'anni

Antonio, di bello aspetto, affascinante e volitivo, ricercato nel vestire abiti di sartoria, amante della lirica e della musica classica, innamora chi lo conosce; ma nessuna donna lo attrae a tal punto da far divenire sua sposa.

Poi arriva lei: inflessibile, rifiuta il corteggiamento del cugino, ma Antonio con un'abile stratagemma riesce a rapirla...

In una terra incantata dove il mandorlo in fiore inebria, ma tutto ha il gusto del sale, in Sicilia, 60 anni fa, veniva al mondo Agata. Per il suo modo di essere e spirito ribelle, all'epoca, male accetta, frequenta scuole diverse fino a giungere in Toscana. Al rientro nella terra natia da Firenze, incontra e decide di sposare contro il parere dei familiari, il suo giovane professore di francese.

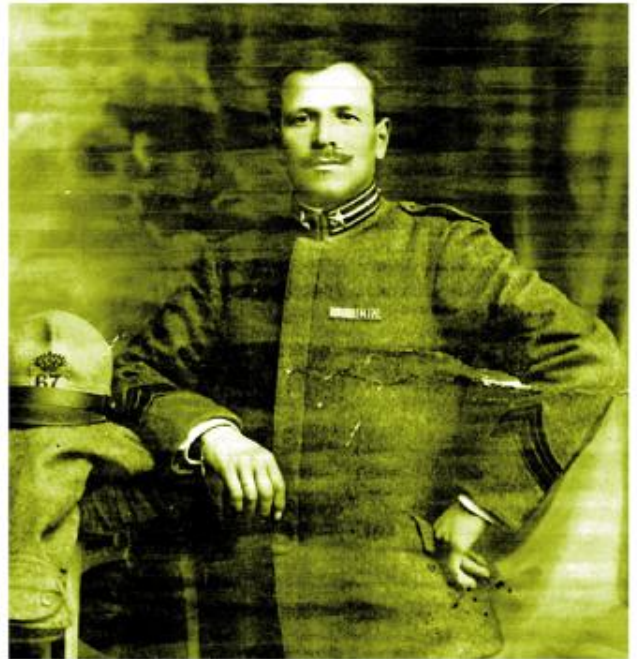
La vita si fa poi dura, aspra, ma Agata prosegue con la speranza nel cuore.

*Agata Marletta (Catania)*

Agata Marletta

### Innamorarsi a quarant'anni

ROMANZO



Prospettiva editrice

In copertina la foto del padre dell'autrice.

Agata Marletta è autrice anche del romanzo "La ragazza del sud".

### Anna

Questa sera  
un volo sul mare  
come un'avventura  
in una capanna  
dove incontrare Anna  
dolce chimera.

*Giuseppe Maria Lotano (Roma)*

### Cantare

In balia del mare  
baciato dal mondo  
a vele spiegate  
la mia vita  
cantare.

*Giuseppe Maria Lotano (Roma)*

**Dal libro "Priscilla"  
di Iole Simone**

**Lettera a Priscilla**

Marco vieni dentro, devo farti leggere una cosa anzi due, le porto sempre con me quando mi reco in luoghi sconfinati che mi riportano al mare.

"Osserva un fiore e diventa quel fiore. Di notte diventa oscurità. Al mattino diventa luce. Ascolta il suono dell'acqua e diventa quel suono; io adesso ti vedo e sono diventata te, mentre onde tumultuose cercano rifugio in luoghi solari e solitari. Un pescatore con cura attende qualche sussulto ed io spero che le onde lo possano distrarre." -Ho letto.- osserva semplicemente.

"Ci sono situazioni in cui se spingi sbagli. Non spingere affatto il fiume e non cercare di andare controcorrente. Il fiume sfocia nell'oceano spontaneamente, siine semplicemente parte, partecipa al viaggio. Ti condurrà all'Assoluto.

Dopo un lungo tempo di silenzi vorrei rincontrarti. Ci sono giorni in cui mi perdo nei miei ricordi e nei tuoi occhi, e non ti vedo. Perdo le parole, tacciono i pensieri e odo il fluire di un fiume che sembra essersi fermato; vorrei fluisse ma lo vedo immobile e vorrei averti dietro a me, invece mi sei di fronte.

Sono a scriverti perché nel mondo nessuno sa dove sta andando e perché ci sta andando. Ora io sono con te e a volte quando ti riprendi non mi basto. L'anima è diventata un'altalena e il vento la sua forza: quando riposa mi fermo, quando si risveglia comincio a volare.

A volte sono stanca, a volte amo i miei pensieri e a volte odio il mio sostare. Vivere senza passato e senza paura di chiederti dove stai andando? E allora ti chiedo: Dove stai andando? Via? Vicino? Accanto? Lontano? Chi sei?

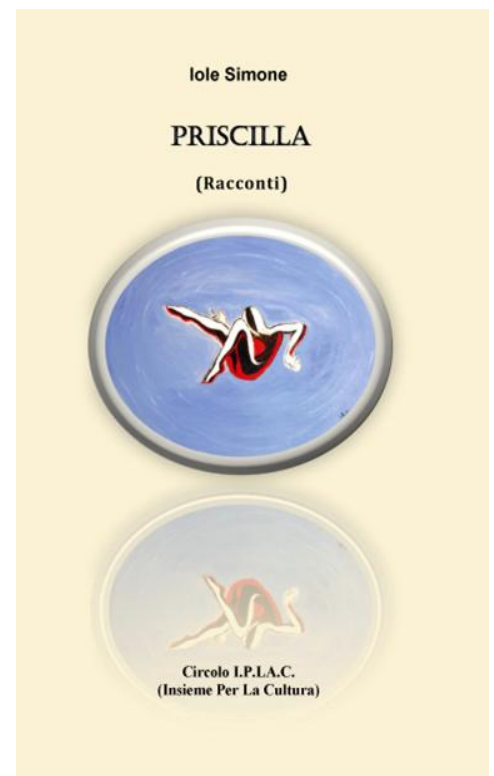
Qualche giorno fa ero a casa e prima di addormentarmi ho scritto: 'una mattina mi sveglierò e capirò il senso di ieri e capirò perché ti ho incontrato. Il problema è che vivo aspettando quel giorno e, dato che non so dove sto andando e con chi, continua la tua presenza e continuo a non avere paura di te, e una canzone ora dice: tra il dire e il fare? Il mare,' La terza promessa è nascosta tra questi petali. Contali, ascolta, respira e parla con me anche se non ci sono. Ritorna, ma volando.

Sono nel cielo sopra al tuo."

...

"Dolce Priscilla. Che dire?

Sei un essere speciale, estremamente sensibile, magnificamente creativa, immensamente profonda, talmente profonda che un po' spaventi chi come me a volte vorrebbe vivere un po' più in superficie ma che ormai è talmente intrappolato in mille seghe mentali, che non riesce più a sentire né la luminosità delle giornate, né il pro-



fumo dell' aria fresca la mattina. Vorrei piangere al suono di qualche canzone che forzatamente vuole rimuovere ricordi fortemente intrappolati, ma un attimo dopo chi per me ha già ripreso il controllo ricomincia il cammino nella direzione sbagliata. La tua considerazione nei miei con-fronti è esagerata ed ha preso forza non da me ma dalla gran-dezza del tuo essere e da ciò che vorresti giustamente per te.

Scappo perché non mi sento pronto per una persona grande come te, scappo perché non voglio illuderti per qualcosa che non sento al punto da guardare la vita come realmente dovrebbe essere guardata, con quell'animo felice di esistere se non per sé per qualcun altro che lo merita.

Al momento sto vivendo nel caos più completo e rischio di perdere tutto se non mi ricordo chi sono e perché sono qui, ma una cosa so: è che al di là del tempo e del destino, tu rimarrai sempre in me, dentro un forte abbraccio che, se vorrai, non finirà mai. Ti prego, continua a scrivere ciò che senti dentro te e per la vita, perché in ogni tua frase c'è l'appiglio del risveglio per le anime che come la mia non vogliono addormentarsi.

Leonardo”.

Marco dopo aver ascoltato, si sofferma a vedere le mani mi-nute di Priscilla che tremanti accarezzano quei fogli. Con infi-nita malinconia, Priscilla apre il suo volto. La mia voce è calda e accogliente ma al contempo cerco fermezza per dare vigore alle mie parole:

“Priscilla, il deserto australiano è la somma di cinque deserti: il Grande deserto sabbioso, il deserto Victoria, il Deserto Simpson, il deserto Tanami e il deserto Gibdon. Ti chiederai cosa possa centrare; noi siamo tante cose: la somma di pensieri, emozioni, colori, esperienze; noi siamo tutto un universo. Ci scopriamo, ci lasciamo scoprire giorno per giorno, noi siamo infinitamente piccoli di fronte al nostro universo. Cara Priscilla, non temere mai il tuo sole e diffida sempre di chi vuole of-fuscare le tue energie, il mondo è pieno di parole meravigliose. Il valore più grande è riconoscere chi scrive con i tuoi stessi occhi. Il tuo Leonardo ti ha amato e sarà al tuo fianco a guidare le tue virate; sono sicuro che il suo abbraccio non finirà mai.”

Sento qualcuno entrare nella tenda. Piero, si siede, neppure saluta; ecco ci siamo, è nel suo mondo e inizia:

“Siamo nel cuore dell’Australia sotto le stelle del deserto australiano: è uno spettacolo unico. Significa vivere le nostre mani, i nostri volti. Le mille lune e i mari lontani abbracciano l’eternità nel nobile marmo. Ecco la mèta. Condividere con il mondo un po’ del mio Universo; l’essenza divina della scultura inizia a chiamarmi. Tornare a curarla come in una botte, goccia dopo goccia, fino a quando sarà colma di pioggia profumata e di sapori intensi. Allora mi fermerò e inizierò la tua creazione. Farò una scultura che osserva albe e si inebria della vita.”

Piero e le sue immagini in tutta la loro ‘stranezza’, ogni tanto parole forti; magari siamo a prendere un caffè ed ecco che qualcosa lo rapisce e inizia a dialogare con le sue muse. Tra-sforma la voce, la tonalità assume un profumo, non so, sa quasi di oriente, misterioso, magico; ma che bello il suo dire! Mi trascina nella sua essenza,

sconfino; io che sono un matematico, sconfino, amo ascoltare quella voce. In questa notte speciale, ci ringrazia per avere incrociato il suo cammino. “Buona notte Marco, un bacio Priscilla”.

### Sole e luna

La sveglia, oddio la sveglia mo, sono in vacanza o no? E al-lora perché continua a squillare? Si gira e si rigira, Pier ascolta qualche fremito e le coperte a terra: “Ma allora? Ti vuoi alzare? Lì, sì fuori una giornata piena di cose da fare, non sei in vacanza!”. – “Mah, stamane cosa ti ha preso? Lasciami ancora un po’ sei noioso”; capelli arruffati, occhi piccolissimi e tanta voglia di caffè: ecco la nostra Priscilla appena sveglia – “mah... sono le quattro” – “forza è tardi, dai su, metti la tuta e andiamo”. Senza sapere come, si ritrova fuori tenda, in jeep senza vedere altro che la distesa di sabbia bianca, un profumo nell’aria di vaniglia, un cielo ancora buio, un silenzio che sa di lunghissime praterie deserte, uno spirito libero, errante, orientato a qualsiasi rotta, avrebbe voluto avere un cavallo, scorazzare lungo quella prateria di sabbia immobile dove gli unici suoni sono i tuoi respiri.

Su dal profondo della valle, scorgiamo la vetta, anzi un foro nel monte nel deserto: l’universo si riduce.

Siamo nel Parco di Kakadu: una regione tropicale selvaggia, ricca di fiumi e ruscelli incontaminati, famosa per i suoi numerosi graffiti aborigeni. Quel piccolissimo foro dentro il monte, oh meraviglia, un tesoro da conservare dentro gli occhi, trasportalo con ammirazione. Ero diventata io quella prateria, un’eclissi lunare nel deserto. Quando la luna copre completamente il Sole per un attimo emette luce, solo colori ben precisi, e questa luce è polarizzata, cioè vibra solo in alcune direzioni. – “Ti racconto una storia.” Disse Marco mentre Priscilla era intenta a vedere quella luce immobile. – “Tra gli Aborigeni il sole era visto come una donna che si svegliava ogni giorno nel suo accampamento a est, accendeva il fuoco e preparava la torcia di corteccia che avrebbe portato attraverso il cielo. Prima di esporsi, lei amava decorarsi con ocre rosse, la quale, essendo una polvere molto fine, veniva dispersa anche sulle nuvole intorno, colorandole di rosso (l’alba). Una volta raggiunto l’ovest, rinnovava il trucco, colorando ancora di giallo e rosso le nuvole nel cielo (il tramonto). Poi la Donna-Sole cominciava un lungo viaggio sotterraneo per raggiungere nuovamente il suo campo nell’est. Durante questo viaggio sotterraneo il calore della torcia induceva le piante a crescere. La Luna, al contrario, era considerata un uomo; la luna fu collegata con la fertilità e fu considerata come un simbolo altamente magico. Una eclisse di Sole era interpretata come l’unione tra la Luna-Uomo e il Sole-Donna...”. Priscilla ha ora una miriade di occhi.

L’amore di cui tu parli non fluisce; è un oceano di onde tumultuose, è passione. Non riesci a spiegarne la causa, subisci gli effetti, ami gli impeti, ti lasci osservare ed invadere, sei impotente, consapevole ma inerme.